Il tecnico Fortitudo, che attende domenica la "sua" Ravenna, si racconta

MARTINO: VINCERE SENZA COMPROMESSI

«Mai farsi condizionare, non si può accontentare tutti. Certo, prendere un coach famoso è più facile»

di Andrea Barocci

«Le vittorie mi hanno dato forza e credibilità in un piazza che probabilmente era curiosa di vedere cosa avrei combinato. Inutile lasciarsi condizionare dalla pressione: è la mia stagione, cerco di giocarmela in base a quello che penso dal punto di vista tecnico e gestionale. Non credo ai compromessi, non si può accontentare tutti. Bisogna rimanere se stessi, con l'intelligenza ci capire chi alleni e dove sei».

Antimo Martino si è costruito un'armatura solida: alla prima stagione in Fortitudo non si è lasciato intimorire né dalla consapevolezza di dover salire in A, né dalle enormi pressioni di una piazza che ora lo adora.

Martino, domenica affronterà Ravenna che le diede la prima panchina di A2: qual è il suo primo ricordo a proposito?

«Quello di una città bella e accogliente dove ho vissuto la mia prima esperienza da capo allenatore. Mi chiamò il dirigente Giorgio Bottaro (oggi alla FIGC, ndr) al quale devo tanto: eravamo insieme alla Virtus Roma e già allora mi apprezzava come assistente. Era convinto che a Ravenna ci fosse bisogno di una persona preparata ma anche entusiasta».

La Fortitudo è imbattuta, e tutti a dire che è una squadra perfetta. Non le fanno paura simili commenti?

«Da una parte mi gratificano, visto che io ho accettato una sfida. Lavorare in Fortitudo può spaventare, è vero. Avevo la consapevolezza che in una città come Bologna, sponda Fortitudo, con una passione incredibile per il basket, la componente rischio c'è sempre. Ma se fai questo lavoro non puoi dire di no alla Effe. Era una grossa opportunità. Aver costruito il roster con il gm Carraretto e vedere i risultati che stiamo ottenendo, mi rende contento. Però alla squadra cerco di far capire che la forza dei grandi club è la mentalità al di là dei valori: bisogna rispettare ogni avversario senza pensare di essere belli, alti e con gli occhi azzurri».

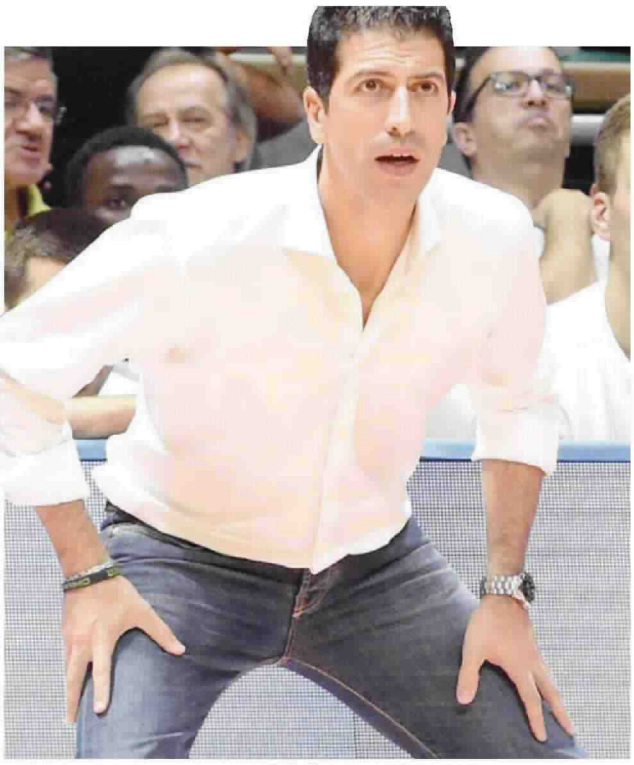
Ma è possibile che un tecnico come lei debba essere considerato giovane a 40 anni?

«Purtroppo sì. Devo ringraziare Bottaro, così come la Fortitudo che mi ha dato la possibilità di allenare senza avere un palmares alle spalle. La scuola italiana dei coach è importante: bisognerebbe avere il coraggio di fare delle scelte anche un po' rischiose. Prendere un allenatore affermato è senza dubbio molto più facile: ecco perché oggi bene o male girano sempre gli stessi nomi. In un contesto normale, un coach dovrebbe arrivare prima a certi livelli, o almeno avere delle possibilità di farlo. Per fortuna questo campionato di A2 dà l'opportunità di mettersi in mostra».

Lei è quasi coetaneo di molti dei suoi giocatori: Rosselli, Mancinelli, Cinciarini. Che rapporto ha instaurato con loro?

«Con uomini come loro ho un rapporto diverso rispetto a quello che avevo con i giovani di Ravenna. Però, in un contesto di condivisione, rimane il rispetto dei ruoli. C'è un confronto maggiore durante gli allenamenti, e allo stesso tempo continuano ad es-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.



Antimo Martino, 40 anni, coach della Fortitudo SCHICCHI

serci una persona che decide e gli altri che fanno ciò che va fatto. Altrimenti c'è il rischio di una gestione condivisa, il che non va mai bene».

Come ha resistito la pressione dell'ambiente?

«Ho rivoltato il problema attraverso l'entusiasmo. Il profilo basso che teniamo dall'inizio l'abbiamo deciso con la società, senza continuare a ripeterci quanto siamo bravi...»

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MARTINO: VINCERE SENZA COMPROMESSI

Morais: Io, dall'Angola alla NBA!

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata e i contenuti appartengono ai legittimi proprietari.